



Dalla serie di libri di Antonio Manzini è stata tratta la fiction interpretata da Marco Giallini

Manzini fa il suo gioco «Scrivo di Schiavone perché non ho amici»

● In libreria "Rien ne va plus": ottavo titolo della serie «Rocco? È un animale, ma almeno su di lui ho potere»

Alessandro Conti
@alfa_conti

«Sono frustrato di non avere voce in capitolo dentro e fuori di casa. Non ho amici. Per questo faccio lo scrittore». Se lo dice uno che ha venduto quasi due milioni di copie di libri gialli, la risata è praticamente d'obbligo. Antonio Manzini, 54 anni, è il papà di Rocco Schiavone, il poliziotto arrivato all'ottavo libro della serie iniziata nel 2013 e che nella sua trasposizione televisiva su Rai 2 ha il volto di Marco Giallini (la terza stagione è attesa in autunno). Da una settimana è in libreria *Rien ne va plus* (Sellerio, 320 pagine, 14 euro). E la seconda parte, se così si può dire, di *Fate il vostro gioco*, campione di vendite dell'anno appena concluso insieme ad un altro poliziotto seriale, il Salvo Montalbano di Andrea Camilleri ne *Il metodo Catalanotti*. Istruzione utile per l'uso di Manzini: quando gli si chiede di un'eventuale targatoponomastica a lui dedicata tra 200 anni, come professione in-

dica «buciarlo». *Rein ne va plus* ritorna sull'indagine partita dall'omicidio di Romano Favre, il contabile del casinò: «Mi sono accorto che non ero riuscito a chiudere il primo libro. Ma dire a Sellerio di ritoccare le bozze è come sfidare Tyson a pugni. Così sono stato seduto un anno a scrivere. Ora ho una discopatia alle vertebre C5 e C6 o altre due, non mi ricordo». Sarcasmo, acciacchi e talento, proprio come il suo Rocco, il vicequestore trasteverino trasferito ad Aosta con scarpe inadatte alla neve e la filosofia «mecojoni» o «sticazzi». «Alla fine di *Fate il vostro gioco* viene arrestato il presunto colpevole ma Rocco sente un odore strano. Lui non è un tecnologico, è un animale. Quello che mi interessa è raccontare l'elemento umano».

ALTRE VITE La scrittura tanto apprezzata di Manzini matura anche attraverso le sue vite precedenti, la lunga esperienza da attore teatrale e di fiction e poi le sceneggiature. E altri libri non della serie di Rocco Schiavone. «Venticinque anni da attore mi hanno insegnato tanto

sulla scrittura. Se per 160 giorni l'anno sul palcoscenico usi le stesse parole o impari o vai al Santa Maria della Pietà (l'ex ospedale psichiatrico romano, ndr). In teatro sono scritti i dialoghi e poco più, il resto lo fa il regista. Lo scrittore fa un po' tutta questa operazione di messa in scena continua da solo». In molti passaggi dei libri di Manzini le frasi si susseguono a mitraglia: «Il giallo richiede i dialoghi. E il racconto ti dà la forma». Nel nuovo capitolo si rafforza anche il legame tra Rocco e il suo vicino di casa, il

sedicenne Gabriele: «Gli insegna le cose come fanno i lupi, con morsi e zampate. Amo Gabriele perché è l'adolescente deficiente però anche con slanci profondissimi». Manzini, che ama tutti i suoi personaggi (con cui c'è una «metamorfosi»), ha avuto qualche disagio con quelli da lui interpretati: «Stavo andando in treno a Genova. In quel periodo facevo una fiction con Enzo Decaro in cui interpretavo un ginecologo (*Una donna per amico*, ndr). La signora davanti mi guardava e pensavo mi avesse riconosciuto: "Scusi posso disturbare? - mi fa - Sto usando questa pomata da due mesi ma non è accaduto nulla". Quando sono sceso dal treno ho pensato di chiamare un mio amico attore che in quel periodo interpretava un violentatore per consigliargli di non uscire di casa. Metti che lo scambiassero per uno stupratore vero...».

PRIMA STESURA Altro incrocio curioso è quello con Camilleri: «Quasi 30 anni fa insegnava regia all'Accademia di arte drammatica e io l'avevo appena finita. Mi diede da leggere il primo manoscritto di Montalbano. Non aveva alcuna cancellatura o refuso. Gli dissi che quella non poteva essere la prima stesura e invece lo era». Non è andata alla stessa maniera per la prima stesura di *Pista nera*, il romanzo capostipite della serie di Schiavone: «Rocco massacrava uno spacciatore ma non per senso di giustizia, si faceva di eroina. Non capivo dove andava a parare. Sono ripartito da zero». Ora cosa aspetta il vicequestore? «L'unico potere che ho nella vita è su Schiavone, per il resto non conto un c...».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 098157